

GRAZIE AI COMUNISTI

nel Parlamento europeo bloccata la revisione della direttiva sull'orario di lavoro

No al ritorno allo schiavismo

di Roberto Galtieri (B)

L'attuale direttiva dell'UE sull'orario di lavoro (2003/88/CE) non prevede un livello elevato di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori che svolgono orari di lavoro lunghi e irregolari.

La direttiva attuale ammette un orario di lavoro massimo di 48 ore per ogni periodo di sette giorni, come già sancito, peraltro, 89 anni or sono, nel 1919, dall'accordo C1 dell'OIL. La direttiva prevede, inoltre, un numero elevato di deroghe, nonché la possibilità generale di non adottare il limite massimo di 48 per l'orario di lavoro settimanale.

I governi dei Paesi membri, riuniti nel Consiglio dei ministri UE, vuole deregolamentare la direttiva esistente portando un durissimo attacco ai diritti dei lavoratori articolato in tre parti:

1. Orario di lavoro annuale flessibile

Una deroga presente nell'attuale direttiva consente di calcolare il limite massimo dell'orario di lavoro di 48 ore settimanali come media di un periodo di riferimento di 12 mesi, ma solo a condizione che tale aspetto sia disciplinato dai contratti collettivi.

Il Consiglio vorrebbe che la definizione del meccanismo applicato all'orario di lavoro annuale avvenisse in via legislativa (vale a dire con un voto a maggioranza nei rispettivi parlamenti nazionali dell'UE), oppure attraverso un semplice regolamento amministrativo (in tal caso non vi sarebbe alcuna possibilità per i parlamenti nazionali di votare il regolamento).

In questo modo gli Stati membri hanno un'arma potente da utilizzare contro i sindacati. Infatti, i contratti collettivi che attualmente disciplinano l'orario di lavoro annuale potrebbero essere indeboliti, mentre si limiterebbe ulteriormente il margine di manovra della contrattazione collettiva. In alcuni periodi dell'anno, l'orario di lavoro massimo potrebbe addirittura raggiungere 78 ore a settimana e 13 ore al giorno.

2. Servizio di guardia

Il Consiglio intende abolire le sentenze della Corte di giustizia europea, le quali prevedono che il tempo trascorso a svolgere il servizio di guardia nel luogo di lavoro sia computato a pieno titolo nell'orario di lavoro e che il periodo di riposo compensativo debba essere concesso immediatamente dopo il periodo combinato di normale attività lavorativa e di servizio di guardia. Il Consiglio parla invece di "periodi inattivi durante il servizio di guardia", che non devono essere computati ai fini dell'orario di lavoro. Il Consiglio ha poi addirittura aggravato la proposta iniziale della Commissione (l'esecutivo dell'UE) allargando la questione tempo di guardia dal settore sanitario e dei pompieri a tutti i settori.

Se tale disposizione fosse approvata, tutti i lavoratori, e non solo del settore sanitario e gli operatori dei servizi di emergenza, verrebbero



privati dei diritti sanciti dalle più favorevoli sentenze della CGE. Pertanto, le condizioni intollerabili di orari di lavoro molto lunghi dei lavoratori nel settore sanitario in tutta l'Unione Europea proseguirebbero, mettendo a repentaglio non solo la loro salute e sicurezza, ma anche la sicurezza e la qualità delle cure prestate ai pazienti.

3. Mantenimento della deroga

Il Consiglio intende mantenere la deroga generale alle disposizioni della direttiva che disciplinano il limite massimo di 48 ore per la settimana lavorativa. Esso propone limiti massimi all'orario di lavoro in caso di applicazione della deroga, in generale 60 ore a settimana e 65 ore qualora la parte inattiva del servizio di guardia sia computata ai fini dell'orario di lavoro. Entrambi questi limiti massimi devono essere calcolati nell'arco di un periodo di riferimento di tre mesi. Come terza opzione, la deroga può essere applicata sulla base di un contratto collettivo, in tal caso senza la previsione di alcun limite massimo.

In questo modo, il Consiglio respinge la posizione approvata dal Parlamento europeo in prima lettura nel 2005, segnatamente la totale abolizione della deroga dopo un periodo di 36 mesi.

DERIVA VERSO IL REGRESSO SOCIALE

Qualora la proposta del Consiglio fosse approvata, persino i deboli standard esistenti, che prevedono un massimo di 48 ore per settimana lavorativa, verrebbero del tutto privati di significato. In alcuni periodi dell'anno si potrebbero prospettare settimane lavorative di un massimo di 78 ore e giornate di lavoro di un massimo di 13 ore, sulla base dell'orario di lavoro flessibile annuale oppure, in alternativa, per effetto dell'applicazione della deroga.

La revisione della direttiva sull'orario di lavoro sta subendo una deriva verso il regresso sociale, tanto da poter essere considerata addirittura una sorta di ritorno allo schiavismo.

I comunisti nel Parlamento europeo sono riusciti a bloccare questa revisione e per fare in modo che non si torni indietro hanno partecipato alle manifestazioni indette dalla Confederazione Europea dei Sindacati, in diverse capitali europee il 14, 15 e 16 maggio.